

Pensieri social, pensieri lunghi



Social network e pensieri lunghi: come il famigerato volo del calabrone, il ragionamento ponderato dimostra di potersi librare negli spazi dei **social network**, senza troppo pregiudizio alla diffusione e alla viralità (e tralasciamo invece per carità di patria l'infantilismo instantaneo e derisorio dello **'ciaone'** da generone renziano). Lo dimostra il successo della pagina facebook di un novantenne di belle speranza, **Emanuele Macaluso** ([em.ma in corsivo](#)), tradottasi in libro proprio in questi giorni, a cura di **Peppo Provenzano** e **Sergio Sergi**, ma anche il successo comunicativo che stanno avendo **'comunisti'** dai capelli bianchi che guardano al futuro: **Jeremy Corbyn** e **Bernie Sanders** (i discorsi di quest'ultimo sono stati anch'essi pubblicati da poco per **Castelvecchi**, a cura di **Rosa Fioravanti**). Del resto, non è questione di generazioni, di giovani e di anziani; la questione, sempre nuova e sempre antica, è la capacità di instaurare una comunicazione con la gente. C'è chi lo sa fare e chi no, ognuno coi suoi modi, chi sprinta e chi fa la corsa campestre.

I **social network** non sono cosa altra rispetto alla realtà (ma, a volte, ne sono lo specchio deformante), e per le mille opportunità che offrono, sono uno dei luoghi principali in cui si pongono i dibattiti e si plasma la linea; in cui, inoltre, si costruisce un'investitura popolare, per ridare senso alla militanza e non chiudersi in steccati prestabiliti. Che è la missione dichiarata di **Enrico Rossi**, in una fase in cui il **Pd** è imballato nella distinzione renziani-antirenziani. Senza fossilizzarsi nella polemica, ma con schiettezza pragmatica, **Rossi** ha usato allora i social network per comunicare le priorità della sua azione di governo regionale, ma anche per provare spostare a sinistra la barra della politica italiana, nella convinzione che destra e sinistra esistano; e che invece il partito della nazione sia una formula confusa nella definizione e funesta negli esiti.

Il discrimine è uno, semplice, forse novecentesco: cioè la disegualianza. A essa sono legate le parole che si sono susseguite nei post di questi mesi e anni: **giustizia sociale, lotta ai privilegi, contrasto alla disoccupazione, lavoro e investimenti**. E ancora investimenti e lavoro: qualificare la spesa pubblica, portare l'enfasi sulla lotta alla povertà, ridurre gli squilibri. Un'affinità, anche se tra storie e contesti diversi, con le parole d'ordine delle nuove leadership della sinistra globale di **Corbyn** e **Sanders**.

Una leadership che qui in **Italia** spera di farsi: per cambiare rotta, per virare il timone, bisogna infatti diventare piloti. Allora sempre più frequentemente è comparsa la parola **'partito'**, con la sue forma (sempre più evanescente) e le sue direzioni (che lasciano spesso interdetti). Se il partito langue, sono altri gli attori che dettano i tempi, creano zone d'ombra, inquinano la democrazia. Il lavoro politico resta l'antidoto, ma se viene fatto con passione, serietà, competenza, onestà, confronto.

Per altri versi, la timeline di **Rossi** di questi anni testimonia della tragedia del lavoro e della convivenza di **Prato** e della battaglia industriale di **Piombino**; si snoda tra le stazioni dei treni pendolari e le riunioni a **Roma** e **Bruxelles**. Uno sguardo bifocale, tra un territorio da amministrare e un'**Europa** da riformare. Non nasconde, **Rossi**, l'orgoglio per la **Toscana** che tiene botta alla crisi. Non può non registrare, d'altro canto, la crisi della Comunità, che si sfilaccia tra populismi e nazionalismi, proprio perché non è capace di essere il luogo dove salvaguardare i diritti ed evitare che per la maggioranza delle persone il futuro sia fosco e il presente precario. Il nodo della disegualianza del resto si risolve qui: l'orizzonte nazionale ha fatto da scudo a tante novecentesche infamità, ma aveva anche costituito il recinto dove sono state portate avanti le politiche di welfare state. L'**Europa** doveva essere il nuovo **argine** contro

l'impovertimento, per il benessere; i molti dubbi che ci sono oggi sul suo ruolo devono essere dissipati con un'azione energica e davvero riformatrice, che non può più essere rimandata a domani. Se l'**Europa socialista** (ma anche quella **popolare e liberale**) non ascolta il bisogno di difesa e di lavoro, se si ossifica sull'austerità, il consenso si sposterà sempre di più sulle formazioni populiste e nazionalistiche, che rispondono malamente e ideologicamente, a sofferenze che sono reali e quotidiane.



Nella foto: Enrico Rossi insieme ad una famiglia rom, vicina di casa

E' una sfida che non si risolve certo su **facebook**, ma, per quello che vale in quella sede, per contrastare questa deriva ? suggeriscono i post - si pronuncino le parole dalla parte dei deboli; si guardi insieme ai numeri e alle persone, anche quando è scomodo. Non vi è salto allora nel far notare che tra **'lavoro'**, **'giustizia'** e **'disoccupati'** un giorno ? dopo molti giorni in cui in tv si faceva a gara a dire **«se li prenda lei i rom nel suo quartiere»** - comparvero anche **Cassandra, Andra, Verdiata, Francesco, Narcisa, Robert, Dragos, Papina, Papusa, Nadia, Dana e Dano**. La foto con la famiglia dei vicini di casa di rom, dal web rimbalzò ai talk show e divenne virale, attirandosi robuste dosi di **hate speech** e mostrando il lato oscuro della comunicazione sui social network. Un post coraggioso e a forte rischio impopolarità, che toccava un fondo di insicurezza diffuso ma anche cattive gestioni incancrenite, cavalcate a fini elettorali da professionisti dell'odio. Contro questi, che a dispetto delle apparenze filopopolari sono sempre apologeti di un mondo di disegualianza, c'è davvero bisogno allora ? come direbbe **Machiavelli** - **«che surga qualche uomo da bene che, orando, dimostri loro come ci s'ingannano»**; e che con lui vi siano molti.